

Proclo, *Commento al Timeo*

III Parte – Il Tempo e gli Astri – V sezione



τὰ δ' ἄλλα οἷ δὴ καὶ δι' ἧς αἰτίας ἰδρύσατο, εἴ τις ἐπεξίῃ πάσας, ὁ λόγος πάρεργος ὢν πλέον ἂν ἔργον ὢν ἔνεκα λέγεται παράσχοι. ταῦτα μὲν οὖν ἴσως τάχ' ἂν κατὰ σχολὴν ὕστερον τῆς ἀξίας τύχοι διηγήσεως· “Quanto agli altri pianeti, se si volesse spiegare dove il Dio li collocò e per quale ragione, questa appendice risulterebbe più faticosa della stessa materia per cui se ne parla. Dunque queste cose, se avremo tempo, saranno forse oggetto di una degna trattazione più tardi.”

I. Sulla variante 'ἰδρύσαντο'

Con “gli altri”, Platone intende evidentemente Marte, Giove e Saturno, con “il Dio ha collocato” manifesta il carattere eterno ed indistruttibile della Demiurgia. Se, d'altra parte, si scrive “essi sono saldamente fissati” (variante dei manoscritti, FY Stobeo), come abbiamo trovato in alcuni manoscritti, questo ti indicherà che il Cielo è generato ed ordinato non solo dal Demiurgo, ma anche da altri Agenti. Di fatto, un po' prima aveva detto che l'ordine dei sette Corpi è prodotto sia dal Dio sia dal Circolo del Diverso e, oltre a questo Circolo, dalle Anime proprie dei sette, che egli ha chiamato 'orbite'. E' dunque per questo che si è detto “essi sono saldamente fissati”, nel pensiero che

tutto esiste a partire da tutti gli Dei eterni, con i quali il Demiurgo porta a compimento ogni cosa, sia quando fa del Cosmo intero un Tempio, sia quando pone nel Cosmo le statue degli Dei parziali. Dobbiamo anche ricordarci a questo punto di quel che abbiamo l'abitudine di dire sull'ordine di tutti i corpi cosmici: che la sfera delle Stelle fisse è la monade, essendo ugualmente causa per tutti gli esseri; che sotto di essa vi è la triade Saturno, Giove, Marte, uno principio di connessione, l'altro di proporzione ed il terzo di separazione; di nuovo, che la Luna è monade, in quanto causa di generazione e corruzione, e che gli elementi presenti al di sotto di essa, nel mondo sub-lunare formano una triade; che fra questi due vi sono gli Astri che hanno uguale velocità, il Sole che rivela la Verità, come abbiamo detto spesso, Venere che rivela la Bellezza e Mercurio che rivela la Proporzione nei rapporti, queste tre Monadi stabilite “sulla soglia del Bene”. Bisogna anche ricordare che, se vogliamo, fra i sette Pianeti, la Luna è, per gli esseri mortali, causa di crescita naturale (cf. “all'ingresso del globo lunare, l'anima acquista il φουτικόν, cioè la capacità di generare e far crescere i corpi. Quest'ultima facoltà, come è più distante dagli Dei, così è la prima in noi ed in tutti i corpi terreni.” Macr. *In Somn. Scip.* I 12, 14), essendo “l'immagine direttamente visibile della Fonte della Natura” (“la sfera della Luna ... in cui vi sono le cause di tutta la generazione, e che, come dicono gli Oracoli “rende manifesta l'immagine direttamente visibile della Natura” in *RP.* II 133 - “la Luna è la Dea Hekate, che contiene la Fonte della Natura”), il Sole è demiurgo/produttore di tutte le sensazioni (cf. “dal Sole le facoltà senzienti e dell'immaginazione, chiamate αἰσθητικόν e φανταστικόν” Macr. *In Somn. Scip.* I 12, 14), poiché Egli è la causa sia del fatto di avere la vista sia del fatto che le cose siano viste; Mercurio è il produttore dei movimenti dell'immaginazione (τῶν τῆς φαντασίας κινήσεων - “nella sfera di Mercurio prende la facoltà di esprimere ed interpretare ciò che sente, detta ἐρμηνευτικόν” Macr. *l.c.*) - dei movimenti solamente, poiché della potenza immaginativa stessa è il Sole ad esserne il produttore, perché sensazione ed immaginazione non sono che una sola potenza – Venere produce gli appetiti concupiscibili (cf. “nella sfera di Venere il moto dei desideri, detto ἐπιθυμητικόν), Marte il produttore dei moti di collera (“*Martis iracundiam*” Serv. *in Aen.* VI 714) che dipendono, per ciascuno, dalla natura (cf. “Marte gli dà l'ardore dell'animo, detto θυμικόν” Macr. *l.c.*), Giove è il produttore di tutte le potenze vitali in generale (“riceve da Giove la forza di agire, πρατικόν” Macr. *l.c.*), Saturno il produttore delle potenze cognitive in generale (“acquista nella sfera di Saturno il raziocinio e l'intelligenza, o ciò che si chiama λογιστικόν e θεωρητικόν” Macr. *l.c.*); in effetti, tutte le potenze irrazionali si dividono in queste due branche. Di queste potenze, dunque, le cause sono state pre-assunte nei corpi celesti, questi corpi che il Padre ha creato e solidamente fissato uno qui ed uno lì, ciascuno nel luogo che gli è appropriato, come cause delle potenze nei circoli celesti. Tale è dunque la dottrina che viene ricordata tramite questa esposizione.

II. Dove Platone descrive la produzione dell'Anima del Cielo delle Stelle fisse?

A proposito di ciò che viene detto, ci si può ragionevolmente domandare questo: dove Platone procederà alla creazione dell'Anima della sfera delle Stelle fisse, lui che si guarda scrupolosamente dal confondere l'Anima del Cosmo e l'Anima della sfera delle fisse, come farà invece in seguito Aristotele? Non parlo delle anime dei Pianeti poiché quelle noi le deduciamo propriamente dalle orbite di cui si è parlato in precedenza e, poco oltre, si dirà a questo proposito “collegati con legami animati, divennero esseri viventi.” Dunque, può essere che, dal momento che ha disposto nell'Anima intera due circoli, Platone abbia fatto esistere con essi anche due anime, l'una della sfera delle Stelle fisse e l'altra della sfera planetaria complessiva e considerata come una sola sfera, e di nuovo, visto che, nella sfera del Diverso, ha preso i sette circoli, conti con essi anche le sette anime veicolate dalle sette sfere. Infatti, l'animazione che si sta per insegnare non è un'animazione delle sfere stesse, ma degli Astri che nelle sfere hanno ricevuto rango egemonico, ed è per questo che, anche nel caso della sfera delle Stelle fisse, non menzionerà che l'animazione degli Astri stessi, tralasciando l'animazione delle sfere intere, pensando che questa animazione sia contenuta nei circoli dell'Anima complessiva. Platone ha tramandato la questione secondo il metodo antico, e ha dunque lasciato da parte il dettaglio dell'animazione in tutta la sua varietà. Dico 'varietà' poiché una cosa è l'animazione universale, un'altra dopo quella è l'animazione universale che si divide (in due Circoli), altra ancora è l'animazione particolare in modo universale (l'Anima della sfera del Diverso presa nella sua universalità), infine, altra ancora quella che viene per ultima ossia l'animazione particolare (l'anima di ciascuna delle sfere): è secondo tutti questi generi di animazione che sia il Cosmo nella sua interezza sia tutte le parti del Cosmo sono state provviste di un'Anima. Può anche essere che, dal momento che Timeo ha ascoltato Socrate il giorno precedente dilungarsi in dettaglio su queste animazioni particolari (*Rep.* X 616E e ss.), abbia ritenuto superfluo l'elaborarle di nuovo. In ogni caso, è certo che Socrate abbia installato sugli otto 'fusi' delle anime, che egli ha chiamato 'Sirene', e che abbia anche posto una 'Moirai' sulla sfera delle Stelle fisse, un'altra su tutta la sfera planetaria ed un'altra sul Cielo intero (Cloto è l'Anima della sfera delle Stelle fisse; Atropo è l'Anima della sfera planetaria presa nel suo insieme; Lachesi è l'Anima del Cielo intero), avendo così esplicitato le anime proprie di tutte queste regioni e provvisto la sfera delle Stelle fisse di una doppia animazione, sia in quanto è un circolo autonomo che si distingue dai sette circoli, sia in quanto comprende la moltitudine delle Stelle fisse ed è un Cosmo che è, esso stesso, al contempo universale e particolare. Questo può bastare su questa difficoltà. Che d'altra parte sia 'al di fuori del discorso' il dilungarsi sugli Astri è evidente poiché, per il momento, ci si è proposti di trattare del 'secondo Tempo', mostrando cosa sia, da dove provenga e come sia stato realizzato.

ἐπειδὴ δὲ οὖν εἰς τὴν ἑαυτῷ πρέπουσαν ἕκαστον ἀφίκετο φορὰν τῶν ὅσα ἔδει

**συναπεργάζεσθαι χρόνον, δεσμοῖς τε ἐμψύχοις σώματα δεθέντα ζῶα ἐγενήθη τό τε
προσταχθὲν ἕμαθεν** “Dopoiché ciascuno degli astri, che sono necessari per la formazione
del tempo, giunse nell'orbita che gli era più adatta, e i loro corpi, collegati con legami
animati, divennero esseri viventi, e appresero il loro compito”

I. “ἐπειδὴ ... ἀφίκετο φορὰν”

Di quale genere sia l'animazione dei sette corpi dei Cosmocratori e quale sia il loro ordine, è stato detto in ciò che precede. Con il testo presente, Platone insegna alle persone in grado di comprendere come ciascuno di essi sia un vivente ed in diretta dipendenza da un'Anima divina, e quale contributo esso fornisca all'insieme. Infatti, ciascuno di essi ha ricevuto in sorte sia la vita sia il movimento che gli è proprio. Di fatto, quando si vede che la legge divina demiurgica assegna a ciascuno degli esseri mortali ciò che gli è appropriato e che dispone tutte le cose in vista della felicità dell'insieme, che cosa si dovrebbe dire dei Capi stessi del Tutto? Non è forse vero che essi hanno ricevuto dalle mani del Padre tutto ciò che è loro appropriato e che è buono per loro, e che, splendendo essi stessi di bellezza, non solamente realizzano con il Padre la creazione del Tempo, ma anche governano e dirigono il Cosmo intero? Come non avremmo dunque ragione a parlare in questo modo a loro riguardo, e dire inoltre che questo Bello e questo Bene non li ricevono solamente dalla Monade Demiurgica, ma che se li procurano da sé a se stessi, poiché sono auto-motori e cominciano da loro stessi nella distribuzione dei beni? E' precisamente ciò che espone Platone quando dice “dopoiché ciascuno degli astri giunse nell'orbita che gli era più adatta”, ritenendo che sia l'Astro che determina per lui stesso la misura sia della vita, sia dell'ordine che ha nell'insieme, sia del movimento.

II. “ τῶν ... συναπεργάζεσθαι χρόνον”

D'altra parte, poiché ciascuno di loro, ossia dei sette corpi, ha una doppia vita, una non separata e l'altra separata, quella intellettuale ed isolata in se stessa come si addice a un capo, l'altra divisa nel corpo, ora, questo corpo e ciò che lo muove, che secondo questa seconda vita è un vivente, secondo l'altra un Dio, Platone, distinguendo queste due vite, discernendo che una cosa è l'anima divina, intellettuale ed inseparabile dagli Intelligibili mentre altra cosa è il vivente che dipende da questa anima, che riceve da lei la vita e ne è un'immagine, ha aggiunto queste parole: “i loro corpi, collegati con legami animati, divennero esseri viventi, e appresero il loro compito”. Di fatto, l'anima divina impara a conoscere il volere del Demiurgo, comprende le opere del Padre ed effettua con Lui tutto ciò che riguarda il Cosmo, per il fatto che essa comprende il Padre e riceve da Lui in pienezza

la profusione delle potenze divine. Infatti, non è possibile che un intelletto o un'anima abbiano, in modo trascendente, cura provvidenziale verso il Tutto, a meno che non partecipino alla divinità del Padre e siano stati colmati di vita divina. Nondimeno, l'espressione 'contribuire alla produzione del Tempo' indica che gli Dei Astrali hanno ricevuto solamente un potere secondario di produrre il Tempo, poiché è il loro Padre che possiede quel potere a livello primario, ed è Lui che ha creato la totalità del Tempo, mentre essi non ne producono con Lui che le parti da cui risulterà il Tempo. Infatti, i circuiti dei Pianeti sono solamente parti del Tempo complessivo, come essi stessi non sono stati creati che come parti del Cosmo intero.

III. “δεσμοῖς τε ἐμψύχοις σώματα δεθέντα ζῶα”

Ora, l'espressione 'vivente legato con legami animati' designa solamente il corpo animato dotato di vita in virtù dell'anima a cui questo corpo è stato attribuito dalle assegnazioni del Demiurgo. 'Solamente' diciamo, poiché se, anche presso di noi, una cosa è l'animale vivente, un'altra l'essere umano, una cosa il Socrate visibile e un'altra il Socrate reale, a maggior ragione, presumo, il Sole e Giove non sono semplicemente il composto del corpo e dell'anima. In ogni caso, è certo che il Socrate del *Fedro* (246C) abbia fortemente biasimato per questo coloro che non vedono nel vivente divino che un semplice composto di anima e corpo: “siamo noi che, senza averlo visto nè compreso a sufficienza, ci figuriamo un Dio come un essere vivente immortale, dotato di anima e di corpo congiunti per l'eternità.” E se devo esplicitare il mio pensiero, è Dio a titolo primario l'Enade che è in ciascun Astro e ciò che in esso partecipa in modo ineffabile alla Fonte di tutti i numeri unitari, Dio a titolo secondario l'intelletto che mantiene in modo stabile, unitario ed indistruttibile ciascuno degli Astri, Dio in terzo luogo l'anima che è colmata a partire dall'intelletto e che esplicita ciò che l'intelletto contiene in modo unitario. L'Enade è Dio nel senso vero e proprio, l'Intelletto è di fatto divino, l'Anima stessa è divina anch'ella ed inoltre fa risplendere sul vivente il carattere specifico della divinità, in base a cui anche questo vivente è divino poiché è stato legato con dei legami animati, di cui si potrebbe dire che sono dei legami generatori di vita, creativi ed indissolubili, come si dirà anche in seguito. Infatti, tutti i corpi divini sono stati legati attraverso delle anime, sono contenuti da esse e sono stabili in esse, e questa espressione 'essere stato legato' designa il fatto che i corpi sono contenuti in maniera stabile ed immutabile nelle anime e che sono uniti alle anime in modo indissolubile. Tali essendo dunque i corpi divini, essi producono insieme al Demiurgo il Tempo, assegnando ad essi la potenza unica ed invisibile del Tempo, fornendo al Tempo il modo di manifestarsi nel Cosmo, poiché sono essi stessi che rivelano le molteplici misure temporali grazie alle quali è pienamente composta la somma totale del Tempo che, imitando il Tempo costituito dal 'numerare', è costituito esso stesso dall' 'essere numerato' e risulta nella sua interezza da una

pluralità di numeri, per assomigliare al Tempo veramente complessivo e totale che abbraccia i numeri di tutte le rivoluzioni ricorrenti. Sia come sia, 'realizzare completamente' indica che la produzione e la realizzazione dell'opera sono condotte fino all'ultimo termine e alla perfezione.

κατὰ δὴ τὴν θατέρου φορὰν πλαγίαν οὔσαν, διὰ τῆς ταύτου φορᾶς ἰούσης τε καὶ κρατουμένης, τὸ μὲν μείζονα αὐτῶν, τὸ δ' ἑλάττω κύκλον ἰόν, θᾶπτον μὲν τὰ τὸν ἑλάττω, τὰ δὲ τὸν μείζω βραδύτερον περιήειν. “allora secondo il movimento dell'Altro che è obliquo e passa attraverso il movimento del Medesimo e ne è dominato, gli uni percorsero un'orbita maggiore, gli altri un'orbita minore, e quelli che percorrevano un'orbita minore erano più rapidi, quelli che percorrevano un'orbita maggiore erano più lenti.”

I. Spiegazione generale

Il carattere 'obliquo' della rivoluzione dell'Altro significa, si può dire, o l'obliquità del cerchio zodiacale – di fatto, il movimento dei Pianeti passa per i poli del cerchio zodiacale, per parlare in termini matematici: infatti non si deve, io credo, biasimare questo modo di parlare quando si tratta dei corpi celesti – oppure, quel che non si può vedere senza un più alto grado di iniziazione, che questo significhi la deviazione, preesistente rispetto al Cielo, che causa sia le generazioni sia le mutazioni di quaggiù. Infatti, come dice Aristotele, il mondo sub-lunare riceve la sua differenziazione e la sua infinita varietà dalla sua partecipazione alla rivoluzione dell'Altro, e riceve la sua identità e la sua costante uniformità dalla sua partecipazione alla rivoluzione dell'Identico. Se infatti non ci fosse che la rivoluzione dell'Identico, non vi sarebbero mutamento e generazione, ma tutte le cose sarebbero costantemente uniformi e, una volta venute in essere, rimarrebbero sempre identicamente le stesse. Se non vi fosse che la rivoluzione dell'Altro, non vi sarebbe stabilità da nessuna parte, e tutte le cose sarebbero senza posa in movimento. Perché vi fossero dunque quiete e movimento e, in breve, perché vi fosse “immutabilità nel mutamento” e “immobilità nel movimento”, il Tutto possiede entrambe le rivoluzioni. La diversità della generazione è apparsa a causa della rivoluzione dell'Altro, la comunione delle cose e la loro immutabilità a causa della rivoluzione dell'Identico. Di queste stesse rivoluzioni, l'una ha per causa il circolo dell'Identico nell'Anima, l'altra il circolo del Diverso. Di questi circoli, a loro volta, l'uno ha per causa l'identità dell'Intelletto, l'altro l'alterità che opera le produzioni demiurgiche. Infine, di questi, uno ha per causa il Limite Intelligibile, l'altro l'Illimitato. Che si comprenda dunque in tal modo la parola 'obliquo'. Vedi dunque quale differenza vi sia, nell'insegnamento di Platone, fra il movimento psichico dell'Altro e il suo movimento fisico. Infatti, ha chiamato l'uno “che va dritto davanti a lui”,

l'altro "obliquo". Quello, in effetti, è puro ed inflessibile, l'altro governa direttamente la diversità degli esseri generati, e così comporta un'anomalia che è visibile ed ha, rispetto al Tutto, tale genere di posizione e relazione. Ora, la rivoluzione dell'Altro, che è di tal genere, "passa attraverso il movimento del Medesimo e ne è dominato". Infatti, essa è mossa senza dubbio dalle Cause invisibili ma lo è anche dalla sfera stessa delle Stelle fisse, e tanto più essa riceve per l'intermediazione di quella dei principi di eccitazione ed è dominata da essa, poiché si volge in virtù del movimento unico e semplice di questa sfera. Questa è la spiegazione matematica. Però, in altro modo, si potrebbe dire che la natura del Medesimo e del Simile abbiano il sopravvento in modo che il Cosmo sia uno e perché imiti il Vivente-in-sé, nel quale tutto sussiste eternamente. Se, in effetti, avesse la meglio la rivoluzione dell'Altro su quella del Medesimo, l'immutabilità sarebbe assai minore nel Cosmo, e non avrebbe ricevuto tutta la misura di eternità di cui può essere in grado, e, stando così le cose, la somiglianza del Tutto rispetto al Vivente-in-sé sarebbe stata minore. Così, dunque, la rivoluzione dell'Altro passa attraverso quella del Medesimo ed è dominata da essa. Però, la sfera delle Stelle fisse, entra all'interno del circolo del Medesimo, volgendosi senza posa nella profondità di questo circolo, e lo accompagna nella sua rivoluzione. Quanto ai sette corpi, essi si muovono secondo la stessa rivoluzione dell'Altro, gli uni più lentamente e gli altri più velocemente, gli uni percorrendo un circuito più grande, gli altri uno più piccolo. Così, la Luna, che percorre un circolo più piccolo, lo percorre più velocemente, mentre Saturno, che ne percorre uno più grande, lo percorre più lentamente.

II. Velocità relativa dei Pianeti

Le cose sono così state disposte perché Platone ha in mente i ritorni al medesimo punto. E' per questo che dice che gli Astri compiono il loro circolo più velocemente o più lentamente, e non semplicemente che essi vanno più veloci, ma che compiono il loro circolo completo più lentamente. Infatti, quando il rapporto fra circolo e circolo è lo stesso che fra tempo e tempo, allora i mobili hanno la stessa velocità. Ad esempio, si diano un cerchio doppio di un altro, e un tempo doppio di un altro. Ciò che percorre il cerchio più grande, essendo mosso in un tempo doppio, percorrerà il cerchio più piccolo nella metà del tempo, ed il mobile sull'altro cerchio farà anche lui il medesimo percorso nella metà di questo tempo. Hanno dunque la medesima velocità, poiché i mobili che compiono lo stesso percorso nello stesso tempo, hanno anche la medesima velocità. Quando, al contrario, il rapporto fra cerchio e cerchio è più grande di quello fra tempo e tempo, il mobile che percorre il cerchio più grande è più rapido. Supponiamo, in effetti, in queste condizioni, che il rapporto fra i due cerchi sia uguale al rapporto che ha il tempo (della rivoluzione sul cerchio più grande) con un certo tempo (di rivoluzione, ipotetica, sul cerchio più piccolo); in questo ultimo rapporto, il tempo che rappresenta il secondo termine sarà dunque più piccolo rispetto al tempo

dell'inizio del nostro ragionamento. Infatti, se in un rapporto, rimanendo identico il primo termine, si diminuisce il secondo termine, il rapporto aumenta. Ne segue che il mobile che percorre il cerchio più grande, percorrerà il cerchio più piccolo in questo tempo minore rispetto al tempo di rivoluzione, supposto all'inizio, sul cerchio più piccolo. Si è infatti dimostrato che, se i cerchi sono fra loro come i tempi di rivoluzione, i mobili che percorrono il piccolo ed il grande cerchio hanno la stessa velocità. Ma il mobile che percorre il piccolo cerchio nell'ipotesi iniziale, lo percorre nel tempo minore ammesso all'inizio. Dunque, la stessa distanza l'uno dei due mobili (quello legato al cerchio più piccolo) la percorre in un tempo maggiore, l'altro (quello legato al cerchio più grande) in un tempo minore. Il mobile che percorre il cerchio più piccolo si muove dunque più lentamente rispetto a quello che percorre il cerchio maggiore. In modo analogo, quando il rapporto fra i due cerchi è più piccolo rispetto al rapporto fra i tempi, il mobile che percorre il cerchio più grande è più lento; se si eguaglia il rapporto fra i due cerchi al rapporto che ha il tempo (di rivoluzione sul cerchio maggiore) ad un altro tempo, si otterrà in quest'ultimo rapporto un secondo termine più grande; infatti, un rapporto in cui il primo termine resta identico, quando il secondo termine aumenta, diminuisce; di conseguenza, il mobile che percorre il cerchio maggiore percorrerà quello più piccolo in un tempo maggiore di quello che impiegherà il mobile che percorre il cerchio minore. E' dunque più lento di quest'ultimo. Visto che questi movimenti circolari si effettuano in tal modo, Platone non cerca di esplorare il rapporto di velocità e lentezza che hanno fra loro i Pianeti (questa questione richiederebbe infatti un esame approfondito), ma si limita ad aggiungere che il periodo di rivoluzione è differente dall'uno all'altro, più lento (ossia, più grande) per gli uni, più rapido (ossia, più piccolo) per gli altri, la rapidità e la lentezza essendo prodotte in base alle irregolarità dei movimenti, o meglio, ciò che è più corrispondente al vero, gli Astri si volgono tutti con la medesima velocità, ma le orbite hanno fra loro dei rapporti maggiori rispetto ai tempi di rivoluzione.

III. Pianeti e Stelle fisse

In modo più generale, relativamente al movimento stesso degli Astri planetari, è importante sapere quanto segue, ossia che essi non si volgono solamente secondo la lunghezza delle loro sfere – poiché il loro movimento proprio è differente rispetto al movimento delle sfere – e che essi non sono solamente fissati sulle loro sfere – come, in tal caso, apparterrebbero ancora alla classe dei mobili che si muovono in circolo? - ma che, secondo l'opinione di Platone, essi ruotano anche attorno ai loro propri centri, ad imitazione del Tutto, senza avere per nulla bisogno di ipotesi artificiali che sono comuni presso gli astronomi, come si era già detto in precedenza. Di fatto, se Platone vuole che gli Astri fissi si muovano in quel modo (=per rotazione attorno a un centro) per imitare il Tutto, a maggior ragione farà in modo che gli Astri che hanno dignità egemone e di Cosmocratori imitino il Cosmo nella sua totalità. Dunque, questi Astri si muovono attorno ai loro

propri centri, e le sfere, sulle quali sono posizionati come dei piloti, le fanno volgere o più velocemente o più lentamente. Salvo che, siccome sono intermedi fra i mobili che si muovono in linea retta e quelli che, di per se stessi, si muovono solo in modo circolare, Platone attribuisce loro un movimento più complesso, facendoli muovere ciascuno attorno al suo centro e, allo stesso tempo, facendoli andare ciascuno all'apogeo e al perigeo nella sua propria sfera e volgere verso nord o verso sud, e fa sì anche che siano inferiori alle Stelle fisse, benché abbiano ricevuto in sorte, in altro modo, un potere indipendente.

τῆ δὴ ταύτου φορᾷ τὰ τάχιστα περιούνητα ὑπὸ τῶν βραδύτερον ἰόντων ἐφαίνετο

καταλαμβάνοντα καταλαμβάνεσθαι· πάντας γὰρ τοὺς κύκλους αὐτῶν στρέφουσα ἕλिका διὰ τὸ διχῆ κατὰ τὰ ἐναντία ἅμα προΐεναι τὸ βραδύτατα ἀπὸν ἀφ' αὐτῆς οὐσης ταχίστης ἐγγύτατα ἀπέφαινεν. “Grazie alla rivoluzione del Medesimo gli astri che giravano più rapidamente sembravano essere raggiunti da quelli che giravano più lentamente, anche se li raggiungevano: infatti questa rivoluzioneolgeva tutte le loro orbite a spirale, e muovendosi gli uni in un senso e gli altri in senso contrario, faceva in modo che quel pianeta che si allontanava più lentamente da questo movimento, che è il più veloce, sembrasse il più vicino.”

I. Movimento apparente e movimento reale dei Pianeti

Vi sono due rivoluzioni, come si è spesso ricordato, una da Est a Ovest, un'altra da Ovest a Est. Colui che ha preso coscienza di queste due, sa quale è il movimento comune degli Astri, quale è il loro movimento proprio, e quali sono quelli che si muovono più velocemente e quali più lentamente. Infatti, se prende in considerazione i loro movimenti propri, sa che coloro che appaiono nei Segni zodiacali che seguono (movimento diurno del Cielo) sono più rapidi e, da questo, non farà sì che Saturno si muova più rapidamente della Luna, bensì la Luna più veloce di Saturno, poiché l'ha vista situata più a Est, e ritiene dunque che sia Saturno ad essere raggiunto, e la Luna a raggiungere. Colui che, al contrario, crede che non vi sia che un unico e semplice movimento di tutti gli Astri, quello da Est verso Ovest, quando ha visto Saturno e la Luna insieme, oppure uno dei due più spostato a Occidente, dice che questo Astro è più veloce in quanto si è mosso maggiormente, e sostiene che la Luna sia raggiunta da Saturno, ossia che sia più lenta e raggiunta da quello che è più rapido. La causa del suo errore è che ha preso in considerazione solo la rivoluzione del Medesimo che ha la meglio di molto, ma non tiene conto anche dei movimenti propri dei Pianeti e del fatto che essi compiono il loro passaggio non verso i Segni che seguono, ma

verso quelli che precedono. E' precisamente su questo punto che lo Straniero di Atene ha biasimato l'uomo comune che ignora l'astronomia (*Leggi* VII 822). Quando noi osserviamo, egli dice, una corsa dello stadio, giudichiamo stravagante il non saper distinguere fra il più lento ed il più veloce e considerare quindi il corridore più rapido come fosse il più lento: non è dunque una vera vergogna che, alla vista di queste vere gare Olimpiche, siamo incapaci, per ignoranza dell'astronomia, di distinguere fra rivoluzione più rapida e più lenta? Infatti, è solamente in apparenza che gli Astri dal circuito più rapido sono raggiunti dai più lenti, benché, in realtà, li raggiungano. Coloro che sono in grado di prestare attenzione al movimento proprio degli Astri sanno che la rivoluzione del Medesimo, con il suo predominio, fa apparire come più rapido l'Astro che le è più prossimo. Ora, le è più prossimo l'Astro che se ne allontana meno. Supponiamo così che, ad esempio, la Luna e Saturno si trovino accanto al cuore del Leone, la Luna, in virtù del suo movimento proprio, si allontana dall'Astro fisso mentre Saturno rimane visibilmente più notti nel medesimo punto. Ebbene, l'astronomia sa che la Luna si è allontanata più velocemente a causa del suo movimento verso i Segni che seguono, il cuore del Leone, ma l'uomo comune si immagina che la Luna e Saturno, benché siano mossi nello stesso senso del Tutto, non compiano il loro ritorno al medesimo punto nello stesso modo, ma che l'uno, in quanto più rapido, arrivi prima verso l'Ovest e che l'altro, in quanto più lento, sia lasciato indietro e non arrivi per primo verso il Segno più occidentale. E' dunque così che accade nella mentalità dell'ignorante. Tuttavia, vi è anche un modo per considerare anche questo come vero – ossia che Saturno sia più rapido – se è vero che, come si è detto in precedenza, il rapporto fra i circoli di Saturno e della Luna è superiore al rapporto fra i tempi di ritorno al medesimo punto: l'Astro più vicino alla sfera delle Stelle fisse sarà in effetti più rapido secondo quello che si è enunciato prima.

II. La spirale

Ora, cosa significa “questa rivoluzioneolgeva tutte le loro orbite a spirale, e muovendosi gli uni in un senso e gli altri in senso contrario” e come possiamo ammettere dei sensi contrari nel caso del movimento circolare? Poiché né è questo che è la causa della spirale, il fatto che ogni Pianeta sia mosso con due movimenti, ma il fatto che ciascuno si muova sull'eclittica verso l'equatore – se si suppone, ad esempio, che il Sole si muova in senso contrario rispetto al Cosmo sull'equatore, non vi sarà spirale benché la rivoluzione si compia in senso contrario – né si deve ammettere assolutamente il fatto che esista un secondo movimento contrario al movimento circolare. Contro una tale opinione è già stata scagliata una serie di eccellenti argomenti. Dunque, può essere che “muovendosi gli uni in un senso e gli altri in senso contrario” sia per l'Astro qualcosa di questo genere, non solamente muoversi al contempo verso Est e verso Ovest, ma anche secondo l'altezza e la profondità, avvicinandosi alla terra o allontanandosene, andando verso Nord o verso Sud.

Infatti, questi due movimenti congiunti alla rivoluzione del Tutto, producono la spirale. E quindi la spirale è appropriata agli Astri erranti, che sono intermedi fra le Stelle fisse e le realtà sub-lunari gli uni mossi solamente in circolo, gli altri mossi in linea retta, come del resto è appropriato per i corpi di natura intermedia fra questi due il muoversi in modo sia irregolare sia regolare secondo la larghezza, la lunghezza e la profondità, affinché non solo contengano i modelli dei corpi che, dopo di loro, comportano tutte le specie di movimento, ma anche imitino, grazie alla circolarità, l'uniformità dei corpi che li precedono. Tutto questo sia dunque chiarito in tal modo. Ora, che l'opposizione dei contrari che preesiste nella rivoluzione dell'Altro si presenti anche in Cielo, non è nulla di sorprendente, poiché anche nei Generi dell'Essere noi diciamo che vi è opposizione fra Identità ed Alterità, Movimento e Quietè e, nei Principi stessi, opposizione fra il Limite e l'Ilimitato. Infatti, anche questi Generi sono degli opposti poiché, anche se si congiungono sempre nel loro potere di creare, nondimeno vi sono opposizione e contrasto in ciò che propriamente li definisce. Nulla di stupefacente, quindi, che anche nel Cielo vi sia opposizione fra alcuni movimenti. Infatti, certamente Platone non intende ora parlare di opposti che si muovono guerra e si distruggono – questi sono immersi nella materia e parziali – ma semplicemente di ciò che causa opposizione ed il maggior allontanamento fra due enti – poiché anche lì, nella Natura, vi è una sorta di opposizione – dato che anche il fatto stesso che, nel caso dei movimenti celesti, il vero differisca dall'apparenza prova che lassù, in modo originario, vi è il non-essere e che esso è intrecciato con l'essere. In più, la figura della spirale non è semplice incontro senza significato, bensì colma il vuoto fra i corpi mossi in linea retta ed i corpi mossi in circolo. Infatti, come si era detto, nel caso delle Stelle fisse vi è solamente movimento circolare, mentre nel caso degli esseri sub-lunari solo movimento in linea retta: così, la spirale appartiene agli Astri planetari poiché essa comporta una mescolanza di circolare e di linea retta, ed inoltre i movimenti secondo la larghezza e la profondità sono cause immediate e modelli dei movimenti di quaggiù, in alto, in basso, di lato. Può dunque anche essere che, quando il Teurgo ha detto il Tempo 'in forma di spirale', in quanto al contempo giovane ed anziano, abbia avuto in mente precisamente questo, ossia che tutte le misure dei periodi temporali in tutte le loro varietà ci divengono visibili soprattutto grazie al movimento a spirale dei Pianeti, e che egli non abbia solamente considerato il fatto che il Tempo numeri ogni movimento diritto e circolare, movimenti che la spirale ricomprende nell'unità della sua forma. Ebbene, potrebbe benissimo essere che egli si accordi con Platone su questo punto, ritenendo anche lui che i periodi temporali si lascino riconoscere grazie ai movimenti dei Pianeti. Ecco quanto è sufficiente su questo punto. Quanto al seguito, Platone lo svolge nel seguente modo.

ἵνα δ' εἶη μέτρον ἐναργές τι πρὸς ἄλληλα βραδυτῆτι καὶ τάχει καὶ τὰ περὶ τὰς ὀκτὼ φορὰς πορεύοιτο, φῶς ὁ θεὸς ἀνήψεν ἐν τῇ πρὸς γῆν δευτέρᾳ τῶν περιόδων, ὃ δὴ νῦν κεκλήκαμεν ἥλιον, ἵνα ὅτι μάλιστα εἰς ἅπαντα φαίνοι τὸν οὐρανὸν μετάσχοι τε ἀριθμοῦ τὰ ζῶα ὅσοις ἦν προσῆκον, μαθόντα παρὰ τῆς ταύτου καὶ ὁμοίου περιφορᾶς. “Perché vi fosse un'evidente misura della relativa lentezza e rapidità, e i pianeti percorressero le loro otto orbite, il Dio accese nella seconda orbita dopo la terra quella luce che adesso abbiamo chiamato Sole, in modo che risplendesse, per quanto era possibile, per tutto il cielo, e tutti gli esseri viventi cui conveniva prendessero parte del numero, apprendendolo dal movimento del medesimo e del simile.”

A. Spiegazione generale. Supremazia del Dio Sole

Platone fa qui conoscere la causa unica e principale della generazione del Tempo visibile. Infatti, nello stesso modo in cui il Demiurgo produce il Tempo invisibile, così il Sole produce il Tempo visibile che misura il movimento dei corpi. Infatti, grazie alla luce conduce alla visibilità ogni intervallo di tempo, delimita tutti i periodi, rende percepibili le misure dei ritorni al medesimo punto. E' dunque “una misura evidente” poiché è Lui che principalmente rivela l'ingresso nel Tutto del Tempo misurato dal numero. L'espressione è corretta, poiché il Sole possiede una rivoluzione più esattamente discernibile rispetto a quella dei Pianeti, poiché è scevro da movimenti diretti e retrogradi e, anche rispetto a quella della Luna, poiché compie sempre secondo i medesimi Segni i suoi passaggi verso il Nord e verso il Sud. Ora, se la sua misura è più esattamente discernibile, a buon diritto è 'misura delle misure', e da se stesso fornisce il modo di distinguere anche le misure delle altre rivoluzioni e i rapporti che implicano mutualmente le loro rispettive velocità e, con la costante uniformità del suo circuito, imita in primo luogo la stabilità di ciò che è Eterno. E' così, dunque, che si differenzia dai Pianeti. Però è anche, in altro modo, una misura più chiaramente visibile rispetto a quella costituita dalla rivoluzione della sfera delle Stelle fisse. Senza dubbio, la rivoluzione delle Stelle fisse possiede anch'essa una misura sua propria, una durata propria, un numero unico ed immutabile del suo movimento particolare, ma ciò che rende evidente e facilmente conoscibile anche questa misura e tutto lo svolgimento del Tempo visibile, è la luce del Sole. E' per questo che Platone si è espresso così: “perché vi fosse un'evidente misura”. Di fatto, anche se, nel caso degli altri Astri, esiste una misura, questa misura non è 'evidente': al contrario, il Sole produce evidentemente, fra gli altri enti noetici, soprattutto il Tempo. Tuttavia, non si deve perciò dire che, a causa di questo, la luce del Sole sia stata creata solo per permetterci di contare. Quale possibilità vi è che il Tutto sia stato creato per le parti, ciò che comanda per ciò che è dominato, l'eterno per ciò che perisce? Si deve piuttosto dire che la luce, che ha virtù rivelatrice, rivela il Tempo complessivo,

essa invita la Monade Hypercosmica e la primissima Misura del Tempo a misurare le rivoluzioni dei corpi celesti, ed è questo che, per così dire, rende il Tempo percepibile ai nostri sensi. Dunque, in tal modo la luce del Sole è ciò che fa sì che tutti gli enti mobili abbiano una misura evidente. E' questo il suo beneficio universale. Però, dopo l'insieme, essa conferisce, secondariamente, un vantaggio anche alle parti. Essa dona loro, di fatto, il potere di numerare e di misurare, e si estende a tutti coloro cui è dato partecipare a questi doni. Infatti, gli animali non ne hanno parte, ma le stirpi dei Daimones, che seguono da vicino gli Dei nelle loro rivoluzioni, e gli esseri umani raggiungono questa partecipazione. Quindi, grazie alla luce, il Sole diffonde i suoi beni dall'alto in basso, dagli interi fino alle parti. E se vuoi lo stesso, essendo parte del visibile, enunciare anche le cose invisibili, non solo il Sole fa risplendere il Cosmo intero, divinizza il Corporeo e lo rende colmo di Vita, ma anche guida le anime attraverso il canale della luce pura, pone in esse una pura virtù elevata e, mentre, con i suoi raggi, governa il Tutto, colma le anime di 'frutti di fuoco': infatti, la classe del Sole viene da lassù, dall'ordinamento delle Realtà Hypercosmiche. E' per questo che Platone non ha fatto sgorgare la luce da qualche luogo di quaggiù, bensì afferma che sia il Demiurgo stesso che la ha accesa, nel senso che ha tratto questa sfera del Sole dalla sua propria essenza ed ha fatto sgorgare dalla Fonte del Sole una vita separata, oggetto di pura intellesione, questa vita precisamente di cui parlano i Teologi a proposito dei 'firmamenti hypercosmici'. Mi sembra che sia per questo che Platone tramandi una doppia generazione del Sole, una in comune con i sette Cosmocratori, quando ne fa conoscere i corpi e li pone nelle sfere, l'altra quando ne accende la luce, illuminazione in virtù della quale dà al Sole una potenza hypercosmica. Infatti, una cosa è il creare la massa luminosa di per se stessa, altra cosa il crearla dotata della proprietà egemonica grazie alla quale il Sole è chiamato "Sovrano di tutto ciò che è visibile" e si trova posto in analogia con la Fonte unica del Bene. Infatti, nello stesso modo in cui il Bene, essendo superiore all'Intelligibile, illumina al contempo sia l'Intelligibile che l'Intelletto, così il Sole, essendo superiore al visibile, illumina al contempo il visibile e la vista. Ora, se è al di là del visibile, deve possedere natura hypercosmica: infatti, il Cosmo è visibile, tangibile e dotato di un corpo. Dunque, dobbiamo considerare il Sole in due modi, sia come uno dei Sette sia come Capo di tutto il Cosmo, sia come encosmico sia come hypercosmico, poiché fa risplendere la luce divina nello stesso modo in cui il Bene fa splendere la Verità che rende divine sia le classi Intelligibili sia quelle Intellettive, come, presso Orfeo, Phanes fa sgorgare tutta la luce intelligibile che colma di intellesione tutti gli Dei Intellettivi, e come Zeus crea e diffonde la luce intellettiva e demiurgica in tutti gli Dei Hypercosmici. In effetti, è così che il Sole fa risplendere tutto ciò che è visibile per mezzo di questa luce pura, e sempre ciò che illumina appartiene ad una classe superiore rispetto agli enti illuminati: di fatto, né il Bene è un Intelligibile, né Phanes un Intellettivo, né Zeus un Dio Hypercosmico. In base a questo rapporto, dunque, anche il Sole fa sgorgare le Fonti della luce poiché è

Hypercosmico. Ebbene, anche i discorsi più mistici ci hanno fatto conoscere questa 'totalità solare' che si trova presso gli Dei Hypercosmici: è là in effetti che sono la Monade Solare e la Luce totale, come dicono gli Oracoli dei Caldei, ed io mi accordo ad essi. Ecco dunque quello che riguarda questo tema.

B. Spiegazione dei dettagli

Ora, giungendo al testo, bisogna dire quel che segue: “perché vi fosse una misura” non designa la misura che non esiste che nello spirito, ma l'essere stesso che misura e delimita i movimenti corporei e che genera il Tempo visibile. “Perché i pianeti percorressero le loro otto orbite” si dice in riferimento alla misura, ed è chiaro che questa misura accompagna completamente e misura interamente i percorsi delle otto rivoluzioni. Infatti, diciamo di quanti anni si compone il comune ritorno al punto di partenza delle otto rivoluzioni, e conosciamo l'anno solare grazie alla luce: infatti, è grazie ad essa che noi sappiamo quale porzione dell'eclittica il Sole occupa, quale sta per abbandonare, verso quale si dirige. Così, in tal modo, sappiamo in quanto tempo il Sole percorre e compie il circolo della sua propria rivoluzione e in quanti anni si compiono interamente le rivoluzioni degli otto circoli, poiché siamo in grado di misurare, con il passaggio della luce, sia la rivoluzione del Sole sia il ritorno comune al medesimo punto di tutti gli altri Astri, ritorno misurato dalla misura che serve anche per la rivoluzione solare. “Ha acceso una luce” designa la sostanza non temporale della luce, sostanza che scaturisce dall'Invisibile e che deriva dall'essenza del Demiurgo. “In modo che risplendesse, per quanto era possibile, per tutto l'Ouranos” potrebbe essere spiegato nel modo seguente. Bisognava che il Cosmo intero fosse quanto più possibile colmato della luce solare. Però, la massa terrestre è per natura tenebrosa. Bisognava dunque che il Sole fosse più vicino alla terra per rimediare alla tenebrosità della terra: infatti, ciò che è più prossimo rischiarata in primo luogo e può illuminare quanto più ciò che rischiarata è più grande rispetto a ciò che viene rischiarato. Con “per quanto era possibile” Platone intende inoltre che il Sole rischiarata il Cosmo intero nella misura in cui è possibile, poiché non può al contempo illuminare tutta la terra, ma solamente parte per parte, man mano che si volge in cerchio. La rischiarata dunque interamente per un momento molto breve, quando si trova all'Equinozio: infatti, come al suo levarsi e al suo tramonto ha rischiarato più della metà della terra, in quella sola rivoluzione illumina la terra intera. Se, al contrario, con 'Ouranos' intenderemo l'insieme del Cielo mosso in circolo, anche allora il Sole non illumina questo Cielo interamente. Poiché, anche lì, esistono delle ombre a causa degli occultamenti tanto degli Astri quanto della Luna, e non vi è nessuno degli esseri encosmici che sia completamente esente dall'ombra, così come nessuno è completamente esente dalla materia – solo le Realtà Hypercosmiche sono completamente esenti da ombra e materia – salvo il Sole. E' per

questo che il Sole è realmente esente dall'ombra ed incapace di mutamento, mentre tutti gli altri Astri ricevono accrescimenti di luce, ora di un genere ora di un altro. Perché dunque, ci si potrebbe domandare, Platone non ha fatto accendere la luce nella prima orbita a partire dalla terra? Perché, risponderci, lo splendore del Sole è, di per se stesso, sproporzionato rispetto alla creazione sub-lunare. Al contrario, la Luna che è mediana e che riceve in primo luogo la luce, rende quest'ultima meglio proporzionata alle cose di quaggiù: essa è, infatti, secondo le parole di Aristotele, “un Sole più piccolo”. E' inoltre appropriato che ciò che è immediatamente al di sopra del sub-lunare non sia l'Astro più brillante e più luminoso. Infatti, non è lecito che un tale Astro sia vicino a ciò che è tenebroso, ma solamente l'Astro che è tale solo a titolo secondario e che, pur avendo una sua luce propria, manifesta tuttavia dei mutamenti nella sua partecipazione alla luce superiore, e questo in modo ordinato – poiché l'ordinato è sempre meglio del suo contrario – in modo che, grazie a questo mutamento, sia un modello della natura infinitamente mutevole che la materia introduce negli esseri in divenire, nello stesso modo in cui, a sua volta, l'interposizione della terra conduce alla privazione di luce. Su tutto ciò, ad essere sinceri, è possibile dilungarsi ancora. Però, che gli Astri ed il Cielo ricevano dal Sole la loro luce, è facile comprenderlo. Infatti, l'elemento comune ad una pluralità deriva da una causa unica, e questa è sotto un aspetto trascendente, sotto un altro coordinata. Ora, questa causa è quella che partecipa in primo luogo alla forma in questione. Ebbene, è partecipante in primo luogo quella in cui la forma si realizza maggiormente. Se dunque la luce esiste maggiormente nel Sole, allora il Sole deve essere la luce primaria, ed è da Lui che deriva la luce che si trova negli altri Astri. Tale è dunque la spiegazione. D'altra parte, si è spiegato anche cosa significano quelle parole – se, con Ouranos, si intende l'insieme mosso in circolo, si dirà che l'espressione sia stata impiegata a causa della Luna, che il Sole non illumina sempre interamente, ma solamente dalla congiunzione fino alla Luna piena. Se si intende il Cosmo intero, si dirà che l'espressione sia stata impiegata soprattutto a causa della terra, che il Sole non rischiara esattamente tutta intera, se non in un solo giorno, quello dell'Equinozio, come si è detto, quando si leva e tramonta in dei punti diametralmente opposti. Resta dunque da vedere che cosa sia questo “numero” che si realizza, in conseguenza della rivoluzione del Medesimo e del Simile, con l'attenzione che noi prestiamo al giorno e alla notte. Dunque, questo numero non riguarda né il *noeròs* né il *dianoetikòs*, bensì l'opinione, *doxastikos*, e ci fornisce un segno dei numeri che preesistono nelle Forme. Multiple di fatto, in funzione della molteplicità dei generi, sono le differenze fra i numeri, e nello stesso modo in cui conosciamo il numero del Tempo invisibile grazie al numero che risulta dalla *dianoia*, nello stesso modo cogliamo il numero del Tempo visibile attraverso il numero che appartiene alla *doxa*.

νὸξ μὲν οὖν ἡμέρα τε γέγονεν οὕτως καὶ διὰ ταῦτα, ἢ τῆς μιᾶς καὶ φρονιμωτάτης κυκλήσεως περιόδου· μείς δὲ ἐπειδὴν σελήνη περιελθοῦσα τὸν ἑαυτῆς κύκλον ἥλιον ἐπικαταλάβῃ, ἐνιαυτὸς δὲ ὅποτεν ἥλιος τὸν ἑαυτοῦ περιέλθῃ κύκλον. τῶν δ' ἄλλων τὰς περιόδους οὐκ ἐννενοηκότες ἄνθρωποι, πλὴν ὀλίγοι τῶν πολλῶν, οὔτε ὀνομάζουσιν οὔτε πρὸς ἄλληλα συμμετροῦνται σκοποῦντες ἀριθμοῖς, ὥστε ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐκ ἴσασι χρόνον ὄντα τὰς τούτων πλάνας, πλήθει μὲν ἀμηχάνῳ χρωμένας, πεποικιλμένας δὲ θαυμαστῶς· “In questo modo e per queste ragioni ebbero origine la notte e il giorno, che rappresentano il periodo del movimento circolare unico e più sapiente: il mese nacque invece quando la luna raggiunge il sole dopo aver percorso la sua orbita, e l'anno quando il sole ha percorso la sua orbita. Quanto ai periodi degli altri pianeti, poiché gli uomini non li conoscono, salvo alcuni pochi, non sono stati neppure nominati e non si misurano in numeri, mediante l'osservazione, i loro rapporti reciproci, sicché, così per dire, gli uomini non sanno che il tempo è misurato anche dai loro giri, infinitamente molteplici e straordinariamente vari”

A. Spiegazione generale

Notti e giorni hanno fatto la loro apparizione grazie alla creazione della luce ed è tramite questi intervalli di notte e giorno che si è ottenuta la divisione basilare della misura del Tempo. Poiché, dice Platone, “il periodo del movimento circolare unico e più sapiente” è di un giorno ed una notte. Con questa espressione non intende, come crede l'ignorante, la rotazione unica e più sapiente del circolo delle Stelle fisse, il cui periodo costituirebbe una notte ed un giorno, bensì, da un lato vuol dire, con “movimento circolare unico e più sapiente”, l'atto di intellesione del circolo del Medesimo e, d'altra parte vuole dire, con “periodo del movimento”, la rivoluzione della sfera delle Stelle fisse, che questa rivoluzione fa muovere in circolo. In effetti, la rotazione è un atto ed il periodo è uno, ma il primo ha più rango di principio, il secondo è il risultato di quella, in imitazione della rotazione. E' dunque quello lo spazio di un giorno e di una notte ed è a partire da quello che sono misurati mesi ed anni. Infatti, noi misuriamo gli intervalli più grandi attraverso i più piccoli, nello stesso modo in cui noi misuriamo attraverso gli anni il tempo complessivo che passa fino al ritorno al medesimo punto di tutto l'Universo. Bisogna dunque fare attenzione alla proprietà particolare di questi intervalli, poiché essa è intermedia fra le forme prese come monadi universali e queste stesse forme come sussistenti in una molteplicità di forme individuali (mese ed anno sono al contempo unità e molteplicità: un mese è sempre il mese e rimane sempre lo stesso ma, al contempo, si ripete indefinitamente). Le forme in quanto monadi universali si realizzano in un'entità unica, che però è sempre numericamente la stessa. Le forme in quanto sussistenti nelle individuali si realizzano ogni

volta in entità differenti, ogni volta numericamente uniche, che però costituiscono una pluralità. Mese ed anno si realizzano in un'entità sempre numericamente unica, ma che è numericamente ora quella ora questa a causa dell'alternanza circolare di mese ed anno presi come individuali. Ogni mese segue di fatto un altro mese, ogni anno un altro anno, e ciò nonostante sono sempre un'unica e medesima entità. Questo, a dire il vero, non necessita di una lunga spiegazione. Però, a proposito del testo, ci si potrebbe domandare perché Platone dica che sia il *péridos* della rotazione più sapiente ed unica ad essere quello di una notte e di un giorno. Infatti, è precisamente per questo che Aristotele ha biasimato Platone, il dire cioè che la rivoluzione è il Tempo, benché egli abbia aggiunto il Tempo al Cosmo quando questo era già stato messo in movimento, pensando che il Tempo fosse altro rispetto al movimento. Ora, se il movimento del Cosmo è altro rispetto al Tempo del Cosmo, anche il movimento di ciascuno dei corpi mossi in circolo è altro rispetto al tempo della sua rivoluzione. Sia come sia, ci si potrebbe porre questa domanda a proposito del testo di fronte ai nostri occhi. Altra difficoltà: perché, se la rivoluzione della sfera delle Stelle fisse è la più rapida, gli Astri più prossimi a questa sfera sono, rispetto al rapporto del ritorno al medesimo punto, più lenti rispetto a quelli che ne sono più lontani? Sul primo punto, bisogna dire che la parola *péridos* significa due cose, sia il movimento in sé, sia la misura e la durata del movimento – come 'medimno' si dice in due sensi, e 'cotilo', e ciascuna di queste parole di questo genere – e che, per il momento, non si deve intendere con *péridos* della sfera delle Stelle fisse il movimento, bensì l'intervallo di tempo per cui dura il movimento. Può anche essere che, dicendo che “i percorsi erranti dei Pianeti appartengono al Tempo”, Platone non intenda null'altro che questo: le rivoluzioni dei Pianeti sono il Tempo. Infatti, queste rivoluzioni sono delle rivoluzioni numerate, e “il numero del movimento”, come dicono anche gli altri, è per definizione il Tempo. E' dunque come se quelli dicessero che i buoi sono un certo numero: poiché le rivoluzioni sono il Tempo nel medesimo senso, in quanto sono un tal numero. Sul secondo punto, bisogna dire che, secondo Platone, è il ritorno apparente della sfera delle Stelle fisse al medesimo punto che costituisce lo spazio 'notte e giorno', poiché il ritorno reale è differente. Infatti, la Costellazione che si leva ora, non si leverà alla stessa ora il giorno seguente, e non si leva in una configurazione simile ad altre Costellazioni, le quali contribuiscono tutte al ritorno al medesimo punto della sfera delle Stelle fisse. Infatti, né le Costellazioni di quella sfera né gli Astri fissi ritornano tutti al medesimo punto secondo il medesimo periodo. Se vogliamo considerare il ritorno al medesimo punto in modo esatto, bisogna considerare questo ritorno in un lungo lasso di tempo. Infatti, evidentemente, di tutti gli Astri presenti in questa sfera e mossi da essa, le posizioni sia relativamente gli uni agli altri sia relativamente alla sfera stessa sono sempre ora in un modo ora in un altro, e con ciò comportano delle differenze nel movimento verso i centri ed il loro ritorno al medesimo punto è di una durata estremamente lunga. Inoltre, ci si può anche porre questa questione, ossia perché Platone abbia chiamato 'notte e giorno'

laa misura del ritorno al medesimo punto della rivoluzione del Medesimo. In effetti, questa misura deriva dappertutto dall'alto, dalla Causa unica ed Intelligibile del Tutto e dal primo Modello: lo spazio 'giorno e notte' invece appartiene alle entità sub-lunari. Bisogna rispondere che ciò che causa lo spazio 'giorno e notte' è non solamente l'intervallo temporale che si manifesta in primo luogo nella rivoluzione della sfera delle Stelle fisse, ma anche la luce del Sole. E' dunque a partire da queste realtà più basse (nella gerarchia) e che ci sono famigliari che si determina la misura in tutta la sua estensione (= τὸ σύμπαν μέτρον). Infatti, una cosa sono questa 'notte e giorno' di quaggiù, un'altra la 'notte e giorno' nel Tempo invisibile, essendo quello di quaggiù un'immagine di quello di lassù ed è il termine limitativo di ultimo grado. Poiché vi sono la notte ed il giorno in numerosi ordinamenti, intelligibile, intellettuale, hypercosmico, celeste e sub-lunare, come insegna la Teologia Orfica: tale genere di 'notte e giorno' è anteriore alla Demiurgia, un altro è compreso nella Demiurgia, un altro è sorto dalla Demiurgia, gli uni sono invisibili, gli altri visibili, poiché del resto sono differenti anche il mese e l'anno invisibili che misurano, mantengono e conducono al fine le rivoluzioni intellettive e corporee, ed il mese e l'anno visibili che delimitano e misurano la rivoluzione del Sole. Così, lo stesso vale anche nel caso degli altri Dei-Astri: uno è il numero invisibile di Saturno, altro il suo numero visibile, e lo stesso vale per Marte, Giove e Mercurio. In effetti, il mese stesso e l'anno che si hanno in ciascuna rivoluzione, essendo ciascuno uno ed il medesimo, sono ciascuno un certo Dio che fissa in maniera immobile la misura in movimento. Infatti, da dove viene alle rivoluzioni la loro costante uniformità, se non da una causa immobile? Da dove la differenza nei ritorni al medesimo punto, se non da differenti cause immobili? Da dove la ripetizione incessante, il sempre di nuovo all'infinito, se non da Potenze infinite immanenti in queste cause? Avendo dunque posto tutta questa catena temporale sotto un solo Tempo, riconduciamola al primissimo Tempo, il quale delimita la rivoluzione del generato Divino, essendo lui stesso, come si è detto in precedenza, il vero Numero. Poi, a partire da questi numeri invisibili, concepiamo i visibili, che derivano, in base all'essere numerato, da questi numeri invisibili e capaci di generare e numerare quelli visibili. Questi numeri visibili, l'astronomia ce li insegna, scoprendo in modo opinativo il numero dei ritorni periodici di ciascun Astro, e stabilendo delle comparazioni fra i periodi, e ci insegna quale rapporto esse comportano l'una rispetto all'altra, ad esempio che il periodo di Saturno è due volte e mezzo quello dell'Astro che lo segue, e similmente per gli altri Astri. Infatti, anche se i loro ritorni allo stesso punto sono differenti, nondimeno comportano un certo rapporto gli uni rispetto agli altri. Proprio come questi numeri invisibili e che sono le cause dei visibili, la Tradizione sacra li onora con il culto, rivelandoci i nomi divini della Notte e del Giorno, del Mese e dell'Anno, nomi che ci congiungono a questi Dei, e le formule di evocazione che ci permettono di averne l'autofania, non che Essi siano cosa da contarsi sulla punta delle dita, ma in quanto sussistenti in entità divine, che le leggi sacre dei Santuari ci hanno raccomandato di venerare

e di onorare con statue e sacrifici, cosa che hanno confermato anche gli oracoli di Apollo, come riferiscono le storie. E per tutto il tempo durante il quale questi Dei furono onorati, vi furono per gli uomini i benefici che risultano dai periodi, sia delle stagioni sia di altri; ma, una volta che sono stati dimenticati e trascurati, tutta la situazione di tutte le produzioni terrestri è andata in senso opposto all'ordine naturale. Questo non solamente gli Oracoli, è Platone stesso nelle *Leggi* (X 899) che ha proclamato tutto ciò, Stagioni, Anni, il Mese, questi sono Dei, così come gli Astri ed il Sole, e noi non introduciamo alcuna novità domandando che, prima dei periodi visibili, si prendano in considerazione le Potenze invisibili che li creano. Questo è abbastanza su questo punto.

B. Spiegazione dei dettagli

Bisogna ora che il discorso ritorni al testo. Platone ha nominato la 'notte' prima del 'giorno' ritenendo che essa riproduca l'immagine delle misure invisibili ed intellettive. E' certo in ogni caso che noi abbiamo l'abitudine di dire “nello spazio di una notte e di un giorno” (νυχθήμερον), poiché, fra le cause intelligibili di tali cose, le Notti esistono prima del Giorno. Infatti, è con la terza Notte ... [lacuna – si può ipotizzare che sia la terza poiché “la terza, Dikaiosyne, partorisce” (Herm. *in Phaedr.* 247) - la terza, Dikaiosyne, che corrisponde all'Intelletto di questa Triade 'partorisce' poiché introduce, come si è detto, la divisione e la distribuzione, ed anche il Numero divino che è appunto dal triplice carattere, “generativo, misuratore, perfezionatore” e quindi introduce la misura ed il Giorno invisibile]. “In questo modo e per queste ragioni”, il primo termine indica la causa che produce notte e giorno, ossia l'unione della luce del Sole e della sfera delle Stelle fisse, “per queste ragioni” indica la causa finale ossia affinché lo spazio 'notte e giorno' sia una 'misura evidente' di tutte le rivoluzioni. Platone chiama “movimento circolare unico e più sapiente” la rivoluzione del Medesimo, in quanto uniforme, intellettiva, più legata alla stabilità e all'identità dell'Intelletto, ed in quanto conservante l'unicità della forma del Principio *uno*, l'intellettualità dell'Intelletto, la rotazione della proprietà specifica dell'Anima. Platone ha posto che i corsi erranti dei Pianeti appartengono al Tempo, non perché egli faccia del movimento il Tempo, bensì perché ritiene che gli intervalli temporali siano le misure dei movimenti. L'espressione “infinitamente molteplici” designa ad un tempo sia il tempo proprio di ciascuno dei movimenti sia il Tempo comune per tutti: quest'ultimo Tempo infatti abbraccia le rotazioni infinitamente diverse degli Astri e le configurazioni di ogni genere che essi formano fra loro. Platone dice “straordinariamente vari” a causa dei movimenti circolari degli Astri, delle loro parabole, dell'armonia che compongono i loro movimenti, dell'ordine dei ritorni al medesimo punto. Tali sono in effetti i percorsi erranti dei corpi celesti che sono, in breve, 'percorsi erranti-non erranti', che sono 'sempre completi' e che tendono ad un fine unico.

ἔστιν δ' ὁμῶς οὐδὲν ἥττον κατανοῆσαι δυνατόν ὡς ὁ γε τέλος ἀριθμὸς χρόνου τὸν τέλειον ἐνιαυτὸν πληροῖ τότε, ὅταν ἀπασῶν τῶν ὀκτὼ περιόδων τὰ πρὸς ἄλληλα συμπερανθέντα τάχῃ σχῆ κεφαλὴν τῷ τοῦ ταύτου καὶ ὁμοίως ἰόντος ἀναμετρηθέντα κύκλῳ. “non di meno è tuttavia possibile capire che il numero perfetto del tempo realizza l'anno perfetto allorquando le velocità di tutti e gli otto periodi, compiendosi reciprocamente, ritornano al punto di partenza, misurate secondo l'orbita del medesimo che si muove in modo uniforme.”

Dopo la creazione delle sfere da parte del Demiurgo, dopo la venuta in essere dei sette corpi, la loro animazione e l'ordine che in essi ha introdotto il Padre, dopo i loro movimenti complessi, le misure temporali di ciascuna delle loro rivoluzioni e le differenze dei loro ritorni al medesimo punto, il discorso è giunto alla monade della somma dei tempi, al numero unico secondo il quale ogni movimento è misurato, dal quale sono ricomprese tutte le altre misure e in virtù del quale sono determinate tutta la vita del Cosmo, lo svolgimento infinitamente vario dei corpi celesti e la durata della vita totale in base alla rivoluzione completa, è giunto pertanto a questo numero che non si deve considerare in modo opinativo, aggiungendo miriadi a miriadi. E' così, in effetti, che alcuni hanno l'abitudine di dire. Essi calcolano esattamente il ritorno al medesimo punto della Luna, lo stesso per quello del Sole, ne fanno l'addizione e aggiungono a ciò il ritorno di Mercurio, poi quello di Venere, poi ugualmente i ritorni di Marte e di Giove, ed infine a tutti questi aggiungono anche il ritorno di Saturno; infine, al numero unico e comune del ritorno dei Pianeti, aggiungono quello della sfera delle Stelle fisse. Perlomeno, così fanno se i tempi dei ritorni che sommano sono dei numeri primi fra loro. Se non sono numeri primi fra loro, prendono il loro denominatore comune e considerano secondo quali numeri questo denominatore misura ciascuno dei due tempi di ritorno dati. Prendendo poi il numero in base al quale questo denominatore misura il numero più piccolo, moltiplicano per questo numero il numero più grande e, inversamente, prendendo il numero in base al quale questo denominatore misura il numero più grande, moltiplicano per questo numero il numero più piccolo, e così, come prodotto di queste due moltiplicazioni, ottengono il medesimo tempo comune di ritorno al medesimo punto dei due Astri, tempo che è misurato dai due numeri di cui si è detto. Ecco dunque il genere di cose che dicono costoro. Tuttavia, non bisogna considerare il Tempo totale del Cosmo semplicemente in questo modo, bensì percepire 'scientificamente' (ἐπιστημονικῶς), con l'intelletto e la riflessione, il numero unico, la potenza unica nel suo svolgimento, la processione perfezionatrice che si estende su tutta la durata della vita del Cosmo, questa durata di vita che procede fino al termine e poi si ripiega verso il principio, convergendo anche verso se stessa e, a causa di ciò, conferendo anche una misura al movimento ciclico. Infatti, nello stesso modo in cui l'unità delimita l'infinità del numero e domina dal principio l'indeterminazione della dualità, così anche il Tempo misura il movimento totale e ne volge il

termine verso l'inizio. E' per questo che tale numero è stato definito 'perfetto'. Infatti, mese ed anno sono anch'essi un numero, ma non un numero perfetto: poiché essi sono parti di altri numeri. Al contrario, il Tempo della rivoluzione del Tutto è un tempo perfetto perché non è parte di nulla, bensì totale, per imitare l'Eternità. E' essa di fatto che è la Totalità a titolo primario. Però, mentre l'Eternità apporta agli esseri la totalità tutta in una volta, il Tempo la apporta per mezzo della durata. Infatti, la Totalità temporale è uno svolgimento della Totalità che, nell'Eternità, permane fissa ed in maniera concentrata. Dunque, in tal modo, il Tempo complessivo del Cosmo misura la vita unica del Tutto, vita secondo la quale raggiungono insieme il loro completamento tutte le velocità, sia dei circoli celesti sia di quelli sub-lunari – poiché anche lì vi sono delle rivoluzioni e dei ritorni al medesimo punto – velocità che hanno per misura originale la rivoluzione del Medesimo: poiché esse sono ricondotte a questa rivoluzione come ad un principio, perché, di tutte le rivoluzioni, è la più semplice. Di fatto, si considerino i ritorni al medesimo punto in base alla relazione con i Segni zodiacali presenti in questa sfera, ad esempio che tutti i Pianeti siano ritornati al medesimo punto nel segno equinoziale (Ariete o Bilancia) o nel segno del Solstizio estivo (Cancro). Oppure, anche se il ritorno comune al medesimo punto non è considerato nel medesimo segno, ma in relazione con quello stesso segno che, ad esempio, si leva o si trova al meridiano, tutti i Pianeti sono per lo meno in un tale o talaltro aspetto relativamente a questo segno. Infatti, nel momento presente, l'ordine attuale di tutti gli Astri è in certo qual modo un ritorno al medesimo punto, che si vede non nel medesimo segno, bensì in relazione alla medesima disposizione della configurazione totale, e qualche volta questo ritorno comune ha luogo in un unico e medesimo segno, in modo tale che, se le cose si riproducessero nuovamente, il Tempo totale avrebbe raggiunto il suo termine. Sembra anche che sia trasmesso dal ricordo un certo ritorno al medesimo punto unico di questo genere. E' per questo che essi (gli astrologi) dicono che il Cancro sia l'Oroscopo del Cosmo, e nominano questo anno “Anno del Cane” poiché, fra gli Astri fissi, la stella brillante del Cane si leva nello stesso momento del Cancro. Se, dunque, gli Astri si incontrano di nuovo nel medesimo segno del Cancro, si avrà la rivoluzione unica e totale del Tutto. Però se, avendo avuto luogo il ritorno nel Cancro, vi fosse di nuovo un altro ritorno nel segno equinoziale, questa non sarà la rivoluzione unica e complessiva – poiché essa non si compie da un punto allo stesso identico punto – ma la rivoluzione totale sarà quella dal segno equinoziale al segno equinoziale, oppure quella dal segno solstiziale estivo al successivo Solstizio estivo, e questo numero sarà uguale a quello, questo tempo all'altro: infatti, in ciascuno dei due casi, la rivoluzione è una e totale e si misura quantitativamente secondo l'ordine degli oggetti mossi. Ecco dunque ciò che riguarda il Tempo unico che misura tutto l'insieme dei movimenti dei corpi celesti, così come misura anche i movimenti delle Anime, nello stesso modo in cui l'Eternità misura le vite intellettive. E si è visto chiaramente, in base a quel che si è detto, quale sia questo Tempo, da dove venga, e che completamento procuri al Tutto. Si aggiunga pertanto alle

nostre spiegazioni che si deve considerare questo Numero perfetto come differente da quello di cui si è parlato nella *Repubblica* (VIII 546), che ricomprende la rivoluzione della generazione divina complessiva. Questo numero è invece più parziale, misura il ritorno al medesimo punto delle otto rivoluzioni solamente. L'altro numero è comprensivo sia dei movimenti propri nel dominio delle Stelle fisse sia dei movimenti che si producono, invisibilmente o visibilmente, presso tutti gli esseri mobili celesti in modo assoluto, che essi appartengano al genere degli esseri divini o vengano dopo gli Dei, sia dei cicli più lunghi o più brevi di produzioni e di sterilità che si producono presso gli esseri sub-lunari. E' per questo motivo che tale numero della *Repubblica* governa anche il periodo di vita dell'essere umano.

κατὰ ταῦτα δὴ καὶ τούτων ἕνεκα ἐγεννήθη τῶν ἄστρον ὅσα δι' οὐρανοῦ πορευόμενα ἔσχεν τροπὰς, ἵνα τόδε ὡς ὁμοιώτατον ἦ τῷ τελέῳ καὶ νοητῷ ζῳῳ πρὸς τὴν τῆς διαίωνα μίμησιν φύσεως. Καὶ τὰ μὲν ἄλλα ἤδη μέχρι χρόνου γενέσεως ἀπείργαστο εἰς ὁμοιότητα ὅπερ ἀπεικάζετο “In questo modo e per questa ragione furono generati tutti gli astri che percorrono il cielo e fanno ritorno, perché questo mondo fosse il più simile possibile a quell'essere vivente perfetto e intellegibile, in virtù dell'imitazione della sua eterna natura. E tutto il resto sino alla generazione del tempo era ormai stato realizzato a somiglianza del modello”

Che il Cosmo sia divenuto più perfetto per il fatto che, grazie alla nascita del Tempo, ha imitato il Vivente Completo sotto il rapporto dell'Eternità e che il mondo sub-lunare abbia iniziato ad esistere grazie alla rivoluzione dei sette Cosmocratori – è in virtù di questa rivoluzione che è apparsa la diversità degli esseri nel mondo sub-lunare – è evidente in base a quanto si è detto. Ecco di nuovo, nelle speculazioni di Platone sul Tempo, un punto sul quale è giusto soffermarsi: è il fatto che il Tempo sia sorto, in analogia con l'Anima, come al contempo eterno e generato, nello stesso modo in cui l'Anima al contempo fa parte sia degli esseri che sempre sono sia è anche la migliore delle realtà generate. Nello stesso modo, il Tempo è eterno, ed insieme è generato, nella misura in cui anch'esso è strettamente legato anche alle vite psichiche e corporee, e nella misura in cui avanza e penetra in tutta la serie degli esseri di secondo rango, poiché è un numero in progressione ed un circolo, permanendo di per se stesso come monade e centro. Tale in effetti lo ha creato il Demiurgo, come un medio fra gli esseri immobili e quelli mobili, a sua propria somiglianza – infatti, anche il Demiurgo è medio fra gli Dei sempre stabili in se stessi e gli Dei che compiono la processione – e a somiglianza del Modello, poiché anch'esso è intermedio fra gli Intelligibili e gli Intellettivi, fra

l'Eternità ed il Numero, fra gli Dei eterni e quelli sempiterni: infatti, senza dubbio partecipa all'Eternità, vi partecipa a titolo primario ed è la monade della serie dei Viventi Intelligibili. E' dunque per questo che il Cosmo, che è stato creato sempiterno per tutta la durata del Tempo, è perfettamente somigliante al Modello. Infatti, nello stesso modo in cui il Modello ha ricevuto in dono la totalità dell'Eternità – poiché tutto ciò che partecipa in primo luogo a qualcosa riceve il dono totale di quella cosa – così il Cosmo vive per la totalità del Tempo, e vive anche secondo la Totalità del Numero perfetto. E' precisamente per questo che è sempiterno: infatti, ciò che può durare durante tutto lo sviluppo del Tempo non può perire. Ora, il Numero perfetto del ritorno al medesimo punto del Tutto è il Tempo complessivo, come si è spesso ricordato. Ecco poi un altro punto da ricordare: c'è una grande differenza fra il modo in cui Platone ha concepito il Tempo, rispetto ai discepoli del Portico e a un gran numero dei Peripatetici. Quelli lo hanno considerato come una semplice visione dello spirito, qualche cosa di inconsistente e prossimo al non-essere – infatti, per loro, il Tempo appartiene alle cose che chiamano 'incorporei', cose che presso di loro sono state criticate in quanto impotenti, inesistenti, non aventi l'essere che in idea – questi altri lo hanno definito 'accidente del movimento'. Di quale movimento? Del movimento continuo solamente? Però, il Tempo è dappertutto, mentre il movimento non esiste che negli esseri mobili. Allora, di tutto il movimento? Vi saranno così molteplici tempi. E, in tal caso, quale è il primo termine nella serie dei tempi? Inoltre, come può il Tempo essere anche 'il numero del movimento'? Poiché il Tempo farà allora parte dei relativi, e se non vi è numerante, allora non ci sarà più nemmeno il Tempo. Platone ha compreso che tutto ciò è indegno delle speculazioni sul Tempo, ed è dunque dall'alto, a partire dagli Dei Intelligibili ed Intellettivi che ha fatto esistere il Tempo come un Intelletto Hypercosmico, che da un lato abbraccia la totalità della vita dell'Anima, e d'altra parte misura i cicli psichici e corporei, conducendo a compimento i loro movimenti che progrediscono in estensione di durata. A partire da questa prima Monade, Platone ha fatto esistere differenti Tempi in base alla triade e all'eptade, e li ha prodotti tutti in relazione con il Tempo unico che misura la vita unica del Tutto, ed attribuisce al Tempo un valore e dignità tanto grandi che rende il Cosmo, grazie ad esso, più simile al Modello, e che in vista della produzione del Tempo crea anche il Sole e gli altri Cosmocratori, in quanto invitano il Tempo invisibile a manifestarsi, fanno di esso un Tempo visibile, lo frazionano, lo dividono e ne assicurano lo svolgimento sempre uniforme.

Ora, poiché Platone afferma che i Pianeti 'nel loro corso attraverso il Cielo hanno dei ritorni', ci siamo domandati se Platone pensi qui che il movimento degli Astri sia un movimento complesso, nel senso che da una parte essi si muovono attorno ai loro centri, e d'altra parte che essi ritornano sui loro passi nel senso della lunghezza, larghezza e profondità attraverso il Cielo, ossia nell'estensione delle loro sfere proprie, che sono delle porzioni celesti la cui somma compone il Cielo intero. Infatti, non ha detto che i Pianeti sono mossi 'nel Cielo', come se essi occupassero

sempre il medesimo spazio, ma che essi si muovono 'attraverso il Cielo' ritenendo che, oltre al loro movimento continuo attorno ai loro centri, essi circolino anche attraverso le loro orbite mutando completamente di posto e luogo, di modo che essi hanno un movimento composto, nello stesso modo in cui, in effetti, sono intermedi fra la sfera delle Stelle fisse, che occupano sempre il medesimo luogo, e gli esseri sub-lunari che non si muovono attorno ad un centro. Ormai, è evidente che, secondo Platone, da una parte tutte le sfere sono omocentriche e hanno lo stesso centro del Cosmo, e d'altra parte che l'apparente irregolarità nei movimenti dei sette sia dovuta al loro 'ritornare', dal momento che comportano nel loro movimento ogni sorta di mutamento, che essi aggiungano o tolgano qualcosa, marcino in avanti, si levino o si avvicinino alla terra, e questo senza bisogno dell'ipotesi artificiale degli epicicli. Infatti, Platone non menziona nulla di simile, e dappertutto la Natura esige sempre il termine intermedio. Ora, il termine intermedio fra tutti gli enti mobili regolari ed ordinati e quelli irregolari e disordinati è esattamente ciò che è al contempo irregolare ed ordinato, come precisamente è il genere di movimento dei Pianeti, che compensano la loro irregolarità in virtù di un certo ordine sempre identico di velocità e lentezza, di marcia nello stesso senso o di ritorno nel senso contrario. Se vi sono alcuni che fanno uso o di certi epicicli o di cerchi eccentrici, avendo dappertutto supposto dei movimenti regolari, per essere in grado di scoprire i numeri dei movimenti secondo la combinazione totale delle sfere di cui gli epicicli e gli eccentrici sono in movimento e di cui gli Astri si muovono su di essi, è senza dubbio una bella invenzione e che si addice a spiriti forti nella logica, ma essi si sono comunque allontanati dalla Natura del Tutto, che Platone solamente ha compreso.

Continua ...

IV Parte – Il Cosmo colmato di viventi

– Decimo Dono del Dio al Cosmo: le quattro specie di viventi